

Rassegna del 01/08/2014

SANITA' REGIONALE

| | | | | |
|----------|-------------------------|---|------------------|----|
| 07/08/14 | Corriere della Calabria | 20 Il buco nero | Petrasso Pablo | 1 |
| 07/08/14 | Corriere della Calabria | 32 Iniezione di speranza | Jorio Ettore | 5 |
| 07/08/14 | Corriere della Calabria | 41 All'Annunziata governo da Prima Repubblica | ... | 7 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud | 19 Chiesto il processo per l'ex manager Asp | Pt | 8 |
| 01/08/14 | Il Garantista Calabria | 3 I dipendenti del polo oncologico protestano - Soluzioni "tampone" per la Campanella | Ciampa Francesco | 9 |
| 01/08/14 | Quotidiano del Sud | 8 "Il Pd cerca una persona compiacente per la sanità" | ... | 10 |

SANITA' LOCALE

| | | | | |
|----------|------------------------------|---|-------------------|----|
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 20 I farmaci a domicilio con la consegna gratuita | ... | 11 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 20 Campanella, l'ultima rabbia dei lavoratori | Costa Luana | 12 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 20 Il sindaco «Il Consiglio regionale assuma iniziative» | ... | 13 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 20 ***Non si ferma la ricerca di alternative - AGGIORNATO | I.c | 14 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 20 ***Campanella, l'ultima rabbia dei lavoratori - AGGIORNATO | Costa Luana | 15 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 21 Brevi - Prenotazioni dal 10 agosto | ... | 17 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 23 Assistenti domiciliari più qualificati | ... | 18 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 25 Scatta l'allarme "Blue Tongue" nell'area delle Preserre | Iozzo Vincenzo | 19 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 28 Discussiamo di sanità ma col Dg Mancuso | ... | 20 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 31 Due sbarchi in una giornata | Leonardi Laura | 21 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 33 Asp, oggi protesta dei lavoratori precari | ... | 22 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 34 Sanità in coma, liste d'attesa interminabili | Lenza Ilaria | 23 |
| 01/08/14 | Gazzetta del Sud Catanzaro | 34 Sott'accusa pure la macchina organizzativa | I.I | 24 |
| 01/08/14 | Il Garantista Catanzaro | 7 Fondazione Campanella Pezzi: soluzione non facile | Ciampa Francesco | 25 |
| 01/08/14 | Il Garantista Catanzaro | 7 Tutto quello che poteva essere e non è stato... | Zampina Giulia | 26 |
| 01/08/14 | Il Garantista Catanzaro | 8 Controlli al Comalca Verifiche per le condizioni igienico sanitarie | ... | 27 |
| 01/08/14 | Quotidiano del Sud | 16 In piazza la Calabria dei precari Rabbia e richieste - Campanella, lavoratori in lotta | Iuliano Francesco | 28 |
| 01/08/14 | Quotidiano del Sud Catanzaro | 20 Accordi con le Poste, Federfarma non molla | ... | 29 |
| 01/08/14 | Quotidiano del Sud Catanzaro | 30 Parcheggi auto, un'area a rischio | p.r. | 30 |
| 01/08/14 | Quotidiano del Sud Catanzaro | 30 "Sul luogo insiste l'ascensore per disabile" | ... | 31 |

PRIMO PIANO

IL BUCO nero

Venticinque reparti di troppo. Leggi ignorate. Accreditamento inesistente. La Fondazione Campanella è la storia di un fallimento bipartisan

Pablo Petrasso

La fine della Fondazione Campanella era già scritta in un atto mai completato e che ha rischiato di mettere nei guai l'ex governatore Scopelliti. Il patto di legislatura tra la Regione Calabria e l'Aiop è il documento che regola i rapporti tra le casse pubbliche e le strutture sanitarie private. Il suo aggior-

namento - finito al centro di un'inchiesta, poi archiviata, della Procura di Catanzaro - conteneva una postilla significativa: per l'anno 2011, il budget di 180 milioni sarebbe stato «incrementato dalle eventuali economie risultanti sul finanziamento assegnato alla Fondazione Campanella». Rilette oggi, dopo le lettere di licenzia-

mento e le proteste dei dipendenti, quelle poche parole sono più che profetiche: somigliano a un progetto. Infriziato, più o meno consapevolmente, nel 2005. Quando, cioè, la Regione era governata dal centrosinistra. Va detto a scanso di equivoci, perché la storia del centro oncologico è il paradigma del fallimento di

tutta la classe politica regionale.

IL PRIMO PASSO VERSO IL BARATRO

Cosa c'entra l'Audiologia con un polo oncologico d'eccellenza? Oppure la Chirurgia plastica? O quella maxillo-facciale? O, ancora, la Neurologia, l'Otorino, l'Oculistica, la Pneumologia e l'Urologia? L'elenco dei reparti della Fondazione Campanella è molto più lungo di questo. Lo si deve a un decreto del 21 novembre 2005 che trasferisce alcune strutture - in tutto 25 - dalla "Mater Domini" alla Campanella. Dalle strutture collegate all'Università "Magna Graecia" di Catanzaro al

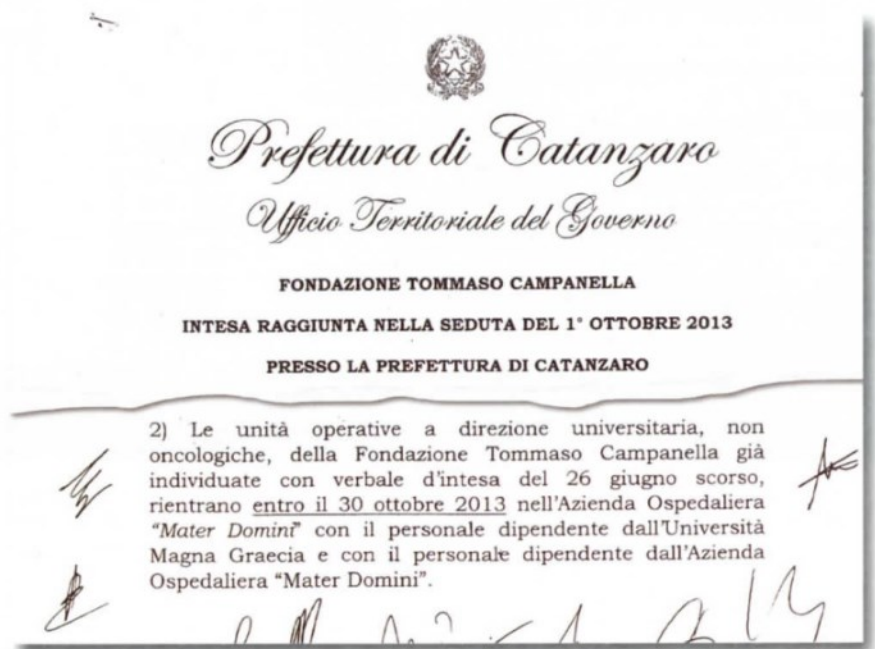
AUDIOLOGIA, CHIRURGIA PLASTICA, OCULISTICA E OTORINO FINISCONO NEL CENTRO ONCOLOGICO NEL 2005. IL TAVOLO MASSICCI E UNA LEGGE REGIONALE CHIEDONO IL LORO RITORNO ALLA "MATER DOMINI". MA LE DISPOSIZIONI RIMANGONO CARTA STRACCIA PER 10 MESI

centro in cui, all'epoca, la ricerca calabrese riponeva buona parte delle sue speranze. È un passaggio determinante dal punto di vista finanziario (e anche politico, perché mostra quanto peso abbiano sulle scelte strategiche nella sanità gli indirizzi dell'ateneo): la Fondazione Campanella assorbe strutture che, almeno in apparenza, non c'entrano nulla con la sua mission. Sarà costretta a sostenerne gli oneri finanziari a fronte di un bilancio che si assottiglia anno dopo anno. È un esempio di scuola di come si crea un "buco". Mentre in Calabria quasi nessuno bada ai guasti del sistema, a Roma qualcuno si accorge che la spirale si avvita verso il basso (cioè verso il fallimento della struttura). Al Tavolo Massicci, i funzionari dei ministeri della Sanità e dell'Economia per quattro anni mettono in fila una serie micidiale di contestazioni. La Fondazione Campanella è sempre presente: è la sua essenza giuridica a non convincere. Ma c'è anche un altro particolare. Il Tavolo Massicci non vuole che i suoi costi ricadano sul Fondo sanitario regionale. E non può accettare che i dipendenti, assunti per chiamata diretta quando la Fondazione era un ente di diritto privato (come qualsiasi casa di cura), diventino dipendenti pubblici. Il primo punto, però, è sempre lo stesso: quei reparti non oncologici devono andare altrove, assieme ai loro costi e ai lavoratori. La struttura regionale che vigila sul piano sanitario recepisce l'osservazione e passa alle vie di fatto. Ne viene fuori un decreto che, finalmente, dovrebbe rimettere le cose a posto.

Ogni decreto del presidente della giunta regionale nelle sue funzioni di commissario per il Piano di rientro equivale a una legge. Dunque c'è una legge che risale all'11 settembre 2013 e dispone «il trasferimento delle unità operative non aventi missione oncologica», perché «si pone in contrasto con le disposizioni vigenti in materia di accesso ai pubblici uffici nonché con la normativa contrattuale relativa al comparto degli enti nel Sistema sanitario nazionale». Per essere ancora più chiari, «il rientro delle attività nell'Azienda ospedaliero universitaria è disposto con decreto dirigenziale del dirigente generale del dipartimento Tu-

tela della salute e Politiche sanitarie». Cosa credete che sia successo? Assolutamente nulla. Visto che sbagliare non basta, ma in certi casi c'è bisogno di perseverare, ecco che il trasferimento viene ribadito in un'intesa raggiunta davanti al prefetto di Catanzaro. L'incontro del 1° ottobre 2013 ripropone la soluzione già decisa per legge:

se il calcolo comincia da settembre) senza che quei reparti in più, che gravano sul dissestato bilancio della Fondazione, si muovano. Dieci mesi significano altri milioni di euro spesi per sostenere aree che nulla hanno a che fare con l'oncologia. E che, secondo il Tavolo Massicci, non avrebbero neppure dovuto stare lì. Le scelte del 2005 producono effetti anche nel 2013. E chi dovrebbe intervenire per riparare i danni lascia tutto com'è. È in questo circolo vizioso che si cristallizza il flop della politica, mai abbastanza "coraggiosa" da restituire quei 25 reparti all'Azienda ospedaliero-universitaria di Catanzaro. Pare che ora sia la volta buona. Il decreto è pronto, il direttore generale del dipartimento Tutela della Salute lo ha firmato: manca soltanto che diventi



«Le unità operative a direzione universitaria, non oncologiche, della Fondazione Tommaso Campanella, già individuate nel verbale d'intesa dello scorso 26 giugno, rientrano entro il 30 ottobre 2013 nell'Azienda ospedaliera "Mater Domini"». Di nuovo, i mesi passano senza cambiamenti sostanziali. E ne trascorrono nove (o dieci,

operativo. È così che la Calabria risolve un problema: ignora le leggi che scrive e ci mette dieci mesi per firmare un decreto che si poteva completare in dieci minuti. Sono i mesi nei quali la situazione della Fondazione è diventata assai precaria e il futuro dei suoi dipendenti ha perso prospettiva. Il rischio è un disastro sociale. ...

IL POLO ONCOLOGICO HA LAVORATO ANCHE SE ERA PRIVO DI AUTORIZZAZIONE ALL'ESERCIZIO E ALL'ACCREDITAMENTO. E LA POLITICA, DA TIMONIERE STRABICO, HA PIAZZATO FEDELISSIMI AI POSTI DI COMANDO. SENZA OTTENERE ALCUN SUCCESSO

PRIMO PIANO

Il campus universitario di Germaneto, sede della Fondazione Campanella. A pagina 21, uno stralcio dell'accordo firmato in Prefettura che disponeva il ritorno dei 25 reparti, assegnati al centro oncologico nel 2005, all'azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini entro il 30 ottobre 2013



... **IL TIMONIERE STRABICO**

Nell'elenco dei colpevoli non si può trascurare la politica, che è stata un timoniere strabico: ha scelto manager fedeli e accelerato l'avvicinamento al precipizio. La storia della Campanella è legata (anche) a un paio di cult televisivi. Il primo è l'intervista a *Report* nella quale il dg Antonio Belcastro, al giornalista che chiedeva quale fosse l'attività di ricerca del centro, riuscì a rispondere che la ricerca si faceva perché «abbiamo visto i topolini e, a me, tra l'altro, dispiace». Belcastro, voluto dai fratelli Gentile al timone della sanità cosentina e chiamato da Loiero al vertice del polo oncologico, è un'altra prova vivente di consociativismo sanitario: un manager per tutte le stagioni. Infatti è il direttore generale della "Mater Domini". Perfettamente bipartisan pure Anselmo Torchia: presidente della Fondazione ai tempi del servizio di *Report*, lo era ancora qualche mese dopo, quando le telecamere de *La7* lo immortalarono mentre teneva un incontro elettorale al quale partecipavano molti di-

pendenti della "Campanella", molti "suoi" dipendenti. Quasi tutti con un contratto appeso ai chiari di luna elettorali. Torchia, però, non aveva deciso di scendere in campo con il centrosinistra che lo aveva nominato, ma con l'Udc. Se si passa dalla politica è più facile governare il futuro della ricerca oncologica in Calabria. Lo ha fatto pure un altro dei direttori generali designati negli ultimi anni: Sinibaldo Esposito, uomo di fiducia del senatore (e già assessore regionale all'Urbanistica) Piero Aiello e vicesindaco di Catanzaro. Ce ne sarebbe abbastanza per dimostrare che il sodalizio sanità-partiti non funziona. Eppure si va avanti a suon di assunzioni senza concorso e promesse di inquadramento nei ranghi del servizio pubblico. Il solito ritornello: è stonato, ma produce

consenso. E pure qualche atto anomalo.

SENZA ACCREDITAMENTO

Uno è particolarmente fuori dai canoni: la Fondazione ha lavorato anche se era priva di autorizzazione all'esercizio e all'accreditamento. Un fatto che emerge da una delibera (la numero 1235 dell'11 agosto 2009) dell'Asp di Catanzaro. Delibera che riporta il risultato di una visita ispettiva disposta dall'Azienda sanitaria. Il risultato è un «parere non favorevole al rinnovo dell'autorizzazione all'esercizio e all'accreditamento della struttura sanitaria privata denominata "Fondazione per la ricerca e la cura dei tumori "Tommaso Campanella"». La bocciatura, basata su una serie di «non conformità formali», non ha evitato, successivamente, il tentativo di conferire l'accreditamento alla Campanella in quanto struttura di "sperimentazione gestionale" o, addirittura, di considerarlo un passaggio «automatico» e un «falso problema», espressione usata in un verbale della commissione paritetica che risale al 14 maggio

PRIMO PIANO



2013. Un «falso problema» che, però, l'Asp di Catanzaro si era posta mandando un gruppo di esperti a ispezionare la struttura.

LA RICERCA INTERROTTA

Per «salvare» l'idea della Fondazione bisognerebbe anche dimenticare i rilievi contenuti nella relazione Riccio-Serra. Che esprimeva, nel 2009, dubbi «circa le collaborazioni internazionali che l'ente intrattiene con analoghi centri di ricerca e cura di carattere scientifico esteri». I due prefetti che hanno firmato il report sottolineano che i dati trasmessi sono poco significativi: «Un elenco di istituzioni o professionisti con relativi numeri di telefono, senza indicazione alcuna circa le sperimentazioni nazionali e internazionali alle quali partecipa la Fondazione. Peraltro – si chiude così il paragrafo sulla ricerca – tutte le informazioni provenienti dalla direzione della Tommaso Campanella sono apparse alla commissione insufficienti ed elusive». Questo aspetto del problema ci riporta indietro di qualche anno, alla genesi del-

l'idea. O alla promessa mancata, a seconda dei punti di vista. Nel 2004, una delibera di giunta prevedeva la richiesta, da parte della Fondazione, del riconoscimento come Irccs (Istituto di ricovero e cura a carattere scientifico) entro i successivi tre anni. Com'è andata a finire? Malissimo, dato che la domanda è stata avanzata con grande ritardo e, in ogni caso, il ministero l'ha respinta a causa dell'esigua documentazione trasmessa e mai integrata nonostante le richieste arrivate da Roma.

I FAVORI ALL'UNIVERSITÀ

È una continua promessa, questa fondazione che avrebbe dovuto rivoluzionare la medicina calabrese. La promessa ha portato qualche vantaggio all'Università di Catanzaro, che ha riversato nella Campanella

25 reparti senza vedere ridimensionato il proprio finanziamento «storico». I fondi concessi all'ateneo dal protocollo, ormai scaduto, firmato con la Regione prevedono un'erogazione di risorse basata sul numero dei posti letto e non sulla «produzione». Questa è, invece, il criterio privilegiato dal nuovo protocollo, recepito con un decreto del commissario per il Piano di rientro e mai sottoscritto dalle parti, probabilmente perché taglia gli stanziamenti a favore dell'ateneo. Che, invece, con la proroga del vecchio accordo, sono paradossalmente aumentati. Succede perché i 50 milioni che prima venivano assegnati per 150 posti letto, adesso finiscono nei forzieri dell'accademia anche se i posti sono diventati 111. Condizioni favorevoli, insomma. E lo sono ancor di più se si pensa che i reparti trasferiti nel 2005 sono rimasti alla Campanella – assieme ai costi che si portano dietro – per almeno dieci mesi di troppo, anche se una legge regionale diceva il contrario.

p.petrasso@corrierecal.it

© riproduzione vietata

L'ANALISI

di Ettore Jorio

Il Patto per la Salute 2014-2016 costituisce l'incipit di una nuova sanità, soprattutto perché sancisce la circolarità dei tagli. Sarà lo stesso Servizio sanitario nazionale a godere del risparmio generato sulle attuali spese.

Oltre questo importante principio, il Patto introduce novità sostanziali:

- la fissazione dei nuovi standard e delle misure di contenimento per i presidi ospedalieri, che comporterà la soppressione dei piccoli ospedali, divenuti da tempo antieconomici ed esempi di cattiva erogazione dei rispettivi servizi. Una regola generale nei confronti della quale sarà possibile, tuttavia, una deroga in presenza di particolari e documentate esigenze locali (del tipo di quelle rilevabili nel territorio calabrese, che potrebbero in virtù di ciò essere opportunamente riconsiderate!), soprattutto riferibili alla particolare orografia del territorio interessato e alla distribuzione demografica;
- la determinazione di principi fondamentali atti a disciplinare nel dettaglio, a cura delle Regioni, sensibili interventi di dimagrimento economici, a mo' di *spending review* sistemica, dell'organizzazione e della gestione delle sanità regionali;
- la previsione di regole finalizzate a centralizzare, ovunque e comunque, gli acquisti di beni e servizi, sì da determinare una

plina da rivedere"). Ci si è convinti, preliminarmente, a correggere la oramai diffusa definizione nominalistica. Non solo. Si è arrivati a definire i nuovi principi di riferimento.

Con l'attuale regolazione dei piani di rientro e, nel particolare, dei commissariamenti ad acta delle Regioni con i conti sanitari in dissesto – fatti spesso passare come strumenti di bonifica nonostante il loro acclarato insuccesso nella loro attuale dimensione e forma, ove viene spesso venduto per risanamento dei debiti pregressi il loro ripianamento effettuato con mutui (molto) pluri-milionari, cui occorrerà fare fronte per un triennio – non si sarebbe infatti arrivati da nessuna parte.

Invero sino ad oggi hanno registrato entrambi un fallimento, sia in termini di politica di risanamento dei bilanci che di garanzia dell'esigibilità dei Lea. Ciò in quanto i risultati (non) conseguiti determinano nella quasi totalità delle regioni meridionali – a fronte di un naturale miglioramento dei conti realizzato (quasi) esclusivamente con le economie derivanti da un irresponsabile blocco del turnover – la desertificazione dei siti di assistenza. Questi ultimi intesi soprattutto quali presidi destinati a garantire il livello di prestazione ospedaliera, ma anche come servizi territoriali, peraltro poco diffusi per non dire quasi assenti in ben definite aree geografiche (la Calabria, in proposito, è da primato!), dedicati all'offerta salutare di prima istanza in senso lato,

INIEZIONE DI SPERANZA

consistente riduzione della spesa relativa;

- l'individuazione di indici correttivi di deprivazione socio-economica (una metodologia che, invero, evoco da anni, anche sulle pagine di questa rivista) utili a differenziare il riparto dell'attuale Fondo sanitario nazionale/regionale, ma soprattutto ad individuare, di qui a poco (si spera), i fabbisogni standard, nazionale e regionale, alla luce dell'introduzione a regime dei costi standard;

- l'abrogazione delle norme che ancora consentono (Regione Abruzzo *docet*), in alternativa a soggetti "laici" in possesso dei necessari requisiti, ai presidenti delle Regioni con i conti della salute in dissesto di riassumere a sé anche la carica di commissario ad acta per i piani di rientro, nominato in attuazione dell'articolo 120, comma 2, della Costituzione. Una opzione che impedirà, da subito, alla "politica" in senso stretto di continuare ad occupare anche il ruolo del risanatore dei danni dalla medesima prodotti.

Quanto ai piani di rientro ci sono novità in assoluto, in linea (anche qui) con quanto da sempre auspicato e rappresentato altresì su questa rivista (da ultimo, *www.astrid.eu*, giugno 2014, "I piani di rientro nella sanità: una disci-

comprendendo pertanto la prevenzione e la riabilitazione. Tutto questo rappresenta il risultato di una legislazione nata male. Mal partorita perché costruita per affrontare il problema in modo generalizzato, a fronte dell'emergenza economica e prestazionale che si manifestava nella quasi totale incuranza dei preposti, concausa dell'espandersi del debito pubblico.

Una disciplina normativa allora delineata come misura emergenziale, in quanto tale non sufficientemente pensata, e senza conoscere profondamente le cause generatrici del malessere gestionale che affliggeva la metà del Paese. Si è così introdotto un format procedurale generico del percorso di risanamento dei conti dissestati e di una assistenza sanitaria non propriamente all'altezza, cui sono state sottoposte sino ad oggi ben undici Regioni, di cui tre venute fuori celermente, loro sponte,

dall'incancrenimento progressivo del deficit. Anche la rete dei controlli, così come prevista e affidata ai due ben noti Tavoli ministeriali, ha dimostrato la sua insufficienza perché fatta di verifiche *ex post* e "condizionata" negli esiti dalla politica lasciata residuare nel processo di risanamento dei conti.

Si diceva, uno strumento nato male e, dunque, da riscrivere, prova ne è stata la

**IL PATTO PER LA SALUTE
2014-2016 PROIETTA VERSO
UNA NUOVA SANITÀ E PUÒ
PORRE RIMEDIO ALLE INSANE
GESTIONI AVUTE FINORA.
SOPRATTUTTO AL SUD**

LE REGIONI COMMISSARIATE SONO ALLO SPASIMO E COSÌ È IMPOSSIBILE ANDARE AVANTI

sua malriuscita nel conseguire il risultato voluto, ma anche l'ineadeguatezza della sua sopravvenuta definizione, quasi a rappresentare il concretizzarsi di un *lapsus linguae* freudiano.

Nella norma introduttiva (comma 174, articolo 1, L. 311/2004) era, infatti, dato rilevare che il suo *nomen iuris* era: "Programma operativo di riorganizzazione, di riqualificazione o di potenziamento del Servizio sanitario regionale, di durata non superiore al triennio" (oggi rivisto, proprio in tal senso, dal Patto per la Salute all'articolo 12). Una definizione appropriata perché in stretta conformità con la *ratio* legislativa dell'epoca votata al rinsavimento delle Regioni incapaci di generare correttamente ex se l'assistenza sanitaria.

Un'aspirazione tuttavia disattesa proprio perché normativamente introdotta senza tenere conto degli strumenti utili ad intervenire sulle peculiarità negative che distinguevano le Regioni resesi destinatarie dell'intervento risanatore. Una ragione che ha fatto sì che i detti programmi – da perfezionare in un apposito accordo-intesa governo-Regione interessata – sono stati comunemente degradati lessicalmente a meri "piani di rientro", a dimostrazione del pessimismo che sovrintendeva in relazione agli esiti pretesi dal legislatore. Una tale scelta legislativa, da qualificarsi come estremamente difensiva, ha rappresentato il modo peggiore per risolvere i drammi economico-finanziari vis-

appena la diminuzione dei loro deficit in un valore pressoché uguale (solo sulla carta) al blocco del turnover fisiologico, ovverosia dell'indispensabile flusso naturale del personale sanitario che esce ed entra nei servizi dei rispettivi Ssr per effetto dei normali eventi (pensionamenti/licenziamenti e assunzioni) che caratterizzano la vita delle Asl e delle Ao. Una tale situazione, in una ad una deospedalizzazione selvaggia e a prescindere, determina una consistente desertificazione delle corsie *lato sensu* con conseguente grave disagio per i cittadini, tanto penalizzati da arrivare a registrare nei loro confronti la negazione assoluta del diritto alla tutela della salute.

Fino a quando si potrà andare avanti così? La situazione venutasi a determinare non è più sostenibile, e non solo nelle cinque regioni commissariate, peraltro gravate di costi multi milionari, del tipo di quelli sostenuti per i mutui – cui far fronte (ahinoi) con le risorse da destinare ai Lea – e di quelli sopportati per gli advisor, attesa la compresenza dei revisori aziendali e quelli regionali di recente introduzione.

È il sistema che va modificato, principalmente nel riportare nelle Regioni interessate una sana programmazione, la più condivisa possibile sotto il profilo istituzionale, e una gestione ordinaria, divenuta insostenibile nel suo attuale esercizio. Al riguardo, oltre all'introduzione a regime dei costi/fabbisogni standard e alla

I PERCORSI FIN QUI INTRAPRESI ERANO NATI MALE E, NEL TEMPO, SONO FINITI PEGGIO

suti da numerose Regioni in materia di salute, che hanno ivi compromesso l'esigibilità dei Lea da parte dei cittadini. Ciò in quanto il risanamento veniva e viene affidato a criteri meramente ragionieristici, fondati sui cosiddetti tagli lineari (che più lineari di come sono quelli fondati sul blocco del turnover non è possibile rinvenire), senza tenere in alcun conto la previsione dei necessari investimenti produttivi, propedeutici ad assicurare il cambiamento in melius delle pratiche assistenziali.

Da siffatti percorsi, nati male e andati peggio nel tempo, sono a loro volta scaturiti i commissariamenti *ad acta*, affidati esclusivamente al presidente della Regione medesima, quasi a volere premiare (fatte le dovute eccezioni), con una irragionevole prova di fiducia, il verosimile responsabile del disastro cui si intendeva offrire rimedio. Una esclusiva cui si è dato fortunatamente riparo (articolo 2, comma 6, L. 213/2012, di conversione del D.L. 174), prima, con l'individuazione dell'opzione (e non già del doveroso obbligo) di nominare in sua vece soggetti terzi, in possesso delle necessarie competenze tecnico-giuridiche e gestionali. Una opzione, oggi, definitivamente preclusa dal Patto per la salute approvato!

Tutto il resto è storia, otto Regioni in piano di rientro residue ad oggi, di cui cinque commissariate da ben oltre il triennio previsto. Quanto a queste ultime, rappresentative di circa la metà della popolazione nazionale, sono allo spasimo. Garantiscono

realizzazione della *spending review* a sistema, andrebbero approvate misure legislative e previste risorse finanziarie da destinare a quegli investimenti produttivi realmente incidenti nel determinare, ove occorre, un serio programma riorganizzativo del sistema sanitario. Al riguardo, anche le Regioni dovranno normativamente fare la loro parte in termini di razionalizzazione dei loro rispettivi sistemi di spesa in stretta funzionalità alle loro esigenze caratteristiche.

Quanto alla gestione commissariale in senso proprio andrebbero introdotte misure tali da non ridurre l'intervento all'applicazione di rimedi ragionieristici fini a se stessi bensì tendenti a ripristinare, come detto, le regole della buona programmazione, fatta di rilevazioni serie, sia sul piano del bisogno epidemiologico da soddisfare che della spesa effettuata male per decenni, propedeutiche ad imporre le regole del buon andamento e della trasparenza. Un modo per rimediare a quelle insane gestioni che hanno reso, frequentemente, le Regioni del Sud le peggio amministrate, ad esclusivo discapito dei diritti di cittadinanza delle collettività di rispettiva appartenenza e a spregio del "tesoro" statale, con una forte incidenza nella produzione del debito pubblico.

Insomma, con il nuovo Patto per la salute ripartono le speranze fino ad oggi messe da parte, principalmente in Calabria!

Docente Unical

ALL'ANNUNZIATA GOVERNO DA PRIMA REPUBBLICA

COSENZA Le nomine sono arrivate in perfetto stile Prima Repubblica. Paolo Maria Gangemi ha atteso l'ultimo giorno in cui aveva pieni poteri, lo scorso 25 luglio, per ridisegnare le strutture dipartimentali dell'Azienda ospedaliera di Cosenza. Il mandato del direttore generale è in scadenza ma certi atti vanno rinnovati (specie perché i dipartimenti erano senza guida dal mese di maggio). Così come i tempi, anche le logiche sono rimaste invariate: due dipartimenti dell'Azienda saranno diretti da primari facenti funzioni (e non da primari vincitori di concorso, come vorrebbe la normativa), uno dei quali, Francesco Amato, è dato come vicinissimo alle posizioni politiche dell'ex governatore Scopelliti (e, di conseguenza, a quelle di Gangemi). Raccontano i boatos dell'Annunziata (*foto*) che, nella loro ultima visita all'ospedale, i vertici della sanità calabrese (c'era il subcommissario Andrea Urbani assieme ad alcuni funzionari del dipartimento Tutela della salute) si siano fermati a parlare a lungo dello stato di salute della struttura proprio con Amato, bypassando il resto dei dirigenti (anche perché molti erano in ferie).

La new (ma ormai dovrebbe essere old) wave scopellitiana resta ai posti di comando e, in qualche modo, rilancia. Nella nuova informata di capidipartimento, infatti, Gangemi è riuscito a seminare ulteriore scontento, nominando un farmacista nella struttura preposta al controllo sulle attività dei primari. E alcuni non l'hanno presa affatto bene. Al punto che, visto che i criteri di scelta virano decisamente sulla fiducia tralasciando un po' i titoli, c'è chi ha già affibbiato un nuovo nick ai neonominati: non più capidipartimento ma assessori. L'ospedale, intanto, aspetta nuovi medici e l'assunzione dei sette chiesti espressamente dal sindaco Occhiuto con un'ordinanza urgente. I pazienti possono aspettare, la politica no.

Reggio Calabria

Chiesto il processo per l'ex manager Asp

Rosanna Squillacioti accusata di omissioni in atti d'ufficio

REGGIO CALABRIA

Chiesto il processo per Rosanna Squillacioti. A carico dell'ex commissaria straordinaria dell'Asp 5 la Procura formula l'accusa di omissioni in atti d'ufficio per non aver erogato dei fondi stanziati dalla Regione per la sanità penitenziaria. Un comportamento che, secondo l'accusa, avrebbe determinato un aggravio dei costi per lo Stato.

Il capo di imputazione è stato formulato dal magistrato titolare dell'indagine, il sostituto procuratore Annamaria Frustaci. Stando a quanto accertato, Rosanna Squillacioti con il suo comportamento omissivo avrebbe impedito la destinazione dei fondi stanziati dalla Regione in un settore nevralgico della sanità penitenziaria, ovvero per l'adeguamento delle apparecchiature del settore radiologico, ecografico e oculistico del carcere di Palmi.

Apparecchiature che necessitavano di interventi in quanto obsolete o non funzionanti.

Il tutto si sarebbe verificato

quando Rosanna Squillacioti rivestiva la carica di direttore generale dell'Azienda sanitaria provinciale reggina. Oltre a pregiudicare gli standard di sicurezza normali, la mancata destinazione dei fondi per la sanità penitenziaria avrebbe prodotto un sensibile aggravio di spese legate, soprattutto, alla traduzione dei detenuti in strutture sanitarie. Nel solo istituto penitenziario di Palmi nel triennio 2010-2012 sono state effettuate 462 traduzioni. Se si pensa che il singolo detenuto deve trasportato con mezzo blindato e accompagnato da almeno tre uomini di scorta si capisce l'aggravio di spesa che avrebbe determinato la mancata erogazione dei fondi in questione. ◀ (p.t.)



Rosanna Squillacioti. È stata direttore generale dell'Asp 5



CAMPANELLA

I dipendenti
del polo
oncologico
protestano

PAGINA 3

L'ALTRA PROTESTA

Soluzioni “tampone” per la Campanella

«Le soluzioni per la Fondazione Campanella non sono facili». Il subcommissario alla sanità Luciano Pezzi parla ai lavoratori del polo oncologico che ieri hanno manifestato davanti all'assessorato regionale Tutela della salute per evitare il licenziamento di 180 persone.

Una soluzione-tampone può essere questa: circa 1 milione del 2013 e quasi 4 milioni per prestazioni non oncologiche ancora da quantificare con precisione. Fin qui «solo una boccata di ossigeno» per la struttura e per i dipendenti, senza stipendio da maggio. Dopodiché Pezzi prospetta la possibilità di ampliare la Fondazione con l'hospice e l'assistenza domiciliare. E immagina un bando pubblico per l'acquisizione di servizi da parte della Mater Domini «con l'obbligo di assumere personale della “Campanella”». In questo modo si potrebbe evitare l'esubero, dettato dal fatto che oggi l'ente è accreditato per soli 35 posti: quelli non oncolo-

gici passano oggi alla Mater Domini.

Per Pezzi, però, per il tutto richiede la firma di un commissario alla sanità di nomina governativa. Dunque intanto restano le procedure di mobilità.

Rispetto, poi, al contenzioso con la Regione e al rilancio della struttura, serve lavorare sul bilancio. L'assessore al Bilancio, Mancini, dice che «se il dipartimento Tutela salute trasmetterà i dati al Bilancio, massima disponibilità a discutere». «Stiamo lavorando», scandisce il presidente del consiglio regionale prospettando la seduta del 7 agosto da dedicare anche alla questione.

Francesco Ciampa



■ SANITÀ Occhiuto richiama Renzi in aula «Il Pd cerca una persona compiacente per la sanità»

CATANZARO - «Sarebbe gravissimo che alla base del ritardo nella nomina del commissario ad acta in Calabria, ci fosse il tentativo di trovare una persona compiacente alle articolazioni calabresi della maggioranza di Governo». Lo ha detto, intervenendo nell'Aula della Camera dei Deputati, il parlamentare di Forza Italia, Roberto Occhiuto.

«E' inspiegabile - ha aggiunto Occhiuto - che non ci sia in Italia una persona che abbia un curriculum adeguato a governare e controllare la sanità. Il presidente Renzi sappia che i calabresi pretendono rispetto ed attenzione più delle cabine di regia da lui annunciate. Sappia, anche, che non è più tempo di persone compiacenti alla guida della sanità perché le scelte della politica negli ultimi vent'anni hanno determinato una situazione disastrosa nella sanità pubblica regionale, dove oggi, nonostante gli sforzi degli operatori, per effetto dei tagli al turn over, negli ospedali si rischia di morire invece di essere curati».



**I farmaci a domicilio
con la consegna gratuita**

Lunedì alle 11 nella sede dell'Ordine dei farmacisti sarà presentato il progetto "Pronto farmaco a domicilio"



Da oggi 180 dipendenti potrebbero trovarsi in ferie forzate in attesa delle lettere di licenziamento

Campanella, l'ultima rabbia dei lavoratori

In via Buccarelli, davanti al Dipartimento regionale, la protesta di chi vede il futuro sempre più nero

Nel polo oncologico che "sopravviverà" saranno impiegate settantasei unità. Il resto in mobilità

Luana Costa

I lavoratori del polo oncologico "Fondazione Campanella" tentano il tutto per tutto e allo scadere del tempo massimo consentito improvvisano l'ennesima protesta. Questa volta, però, l'obiettivo scelto è il dipartimento regionale Tutela della salute sotto la cui sede una trentina di lavoratori del centro si sono radunati per tentare di invertire quel destino che a partire da oggi li vede prossimi al licenziamento.

Da questa mattina, infatti, il decreto che dispone il trasferimento delle unità operative non oncologiche dalla Fondazione Campanella alla Mater Domini è operativo a tutti gli effetti determinando l'esubero di ben 180 lavoratori per cui a breve saranno attivate le procedure di mobilità.

In attesa però che l'iter faccia il suo corso e che nel frattempo vengano concordati i criteri per selezionare il per-

sonale che continuerà a prestare il proprio servizio all'interno del polo oncologico regionale (76 unità) e quelli che saranno invece destinati alla mobilità (180 unità), i lavoratori saranno costretti a usufruire di un periodo di ferie forzate. Un'intesa infatti sui parametri da adottare per la scelta del personale, nell'incontro avuto qualche giorno fa tra i rappresentanti sindacali e i vertici della Fondazione Campanella, non si è trovata e se anche la convocazione delle due parti di fronte la commissione tripartita a Reggio Calabria dovesse sancire un nulla di fatto, altra soluzione non rimarrebbe che quella di applicare la legge vigente in materia di licenziamenti collettivi (223/91) che obbligherebbe a scegliere tenendo conto dei criteri di anzianità di servizio, del carico familiare e dell'inserimento nell'unità tecnico-produttiva.

Un ultimo tentativo quindi

prima dell'ufficiale avvio delle procedure di mobilità i dipendenti del centro oncologico l'hanno voluto fare e già dalle prime ore della mattinata di ieri in via Buccarelli hanno fatto sentire la propria voce e la propria presenza. Un folto gruppo di lavoratori infatti ha bloccato la circolazione viaria della strada in cui ha sede il dipartimento Tutela della salute dapprima costringendo gli automobilisti a deviare il proprio percorso e poi rendendo necessario l'intervento delle forze dell'ordine che hanno sgomberato la strada e ripristinato la normale circolazione.

Una delegazione di lavoratori è stata poi ricevuta dal sub commissario della sanità, il generale Luciano Pezzi, e dal direttore generale del dipartimento alle Politiche della Salute dott. Bruno Zito, a cui è stato prospettato il piano di salvataggio che attualmente è ancora allo studio. ◀

BANDI DI GARA PER ASSORBIRE I LICENZIATI

Non si ferma la ricerca di alternative

Potrà tornare utile la costituzione di una cooperativa

Secondo il programma di riassorbimento, che dovrebbe arrivare a compimento prima che il periodo di mobilità per i 180 lavoratori volga al termine, una quota seppur minima di dipendenti potrebbe essere impiegata nell'hospice per la cui costituzione il Ministero della salute ha già concesso 16 posti letto abbinato alla creazione di un circuito di assistenza domiciliare (Adi) per i pazienti oncologici del centro che assorbirebbero in totale circa cinquanta, sessanta

unità lavorative. La restante quota costituitasi in cooperativa potrebbe beneficiare di alcuni bandi di gara che saranno indetti dall'azienda ospedaliera Mater Domini per la fornitura di servizi a favore delle unità operative non oncologiche che passate in carico della struttura senza il relativo personale sono in affanno e con estrema difficoltà riusciranno a garantire la totalità delle prestazioni. In aggiunta ulteriori servizi di assistenza domiciliare potranno essere prestati in risposta a procedure ad evidenza pubblica che anche l'Asp potrebbe bandire. Il piano di salvataggio, ancora sulla carta, avrà bisogno prima

di divenire pienamente operativo del placet del commissario della sanità, incarico per cui si è ancora in attesa della nomina. Bloccato sulla scrivania del commissario in attesa della sua firma vi è inoltre un decreto che autorizza il trasferimento di somme in favore della Fondazione Campanella. In particolare si tratta dei pagamenti delle prestazioni non oncologiche che il polo ha continuato ad erogare e relativi al periodo in cui le unità operative non oncologiche sarebbe dovute transitare all'Azienda ospedaliera Mater Domini ma che nei fatti sono continuate a rimanere in carico alla Fondazione. ◀ (l.c.)



Il sindaco**«Il Consiglio regionale assuma iniziative»**

«Il Consiglio Regionale nella prossima seduta del 7 agosto affronti e risolva la grave crisi della Fondazione Campanella e dei suoi lavoratori. È possibile approvare, in quella data, sia la transazione per i debiti pregressi (garantendo una prima iniezione di risorse alla Fondazione) sia una norma che ribadisca la volontà della Calabria di avere un Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico con una dotazione di almeno 70 posti letto». È questo l'appello rivolto dal sindaco di Catanzaro Sergio Abramo al presidente del Consiglio Regionale Francesco Talarico e a tutti i capigruppo consiliari.

«Non ho dubbi che l'Assemblea regionale – ha detto Abramo – discuterà il caso Campanella, assumendo le decisioni più opportune e responsabili. L'atto di transazione per il pagamento delle prestazioni relative agli scorsi anni è un atto fondamentale per consentire alla Fondazione di respirare e fare fronte ai pressanti impegni finanziari. Altrettanto fondamentale è un atto che porti a 70 il numero dei posti letto accreditati, in modo che gradualmente si possa recuperare all'interno della struttura tutto il personale in mobilità. Ma il Consiglio Regionale deve anche ragionare sull'utilità sociale della Fondazione Campanella, sulla necessità cioè che si realizzi in Calabria e nella Città di Catanzaro un polo oncologico in grado di dare assistenza e cure qualificate ai pazienti. Dalla politica – ha concluso il primo cittadino – deve venire una risposta chiara e veloce, senza dubbi o tentennamenti». ◀



BANDI DI GARA PER ASSORBIRE I LICENZIATI

Non si ferma la ricerca di alternative

Potrà tornare utile la costituzione di una cooperativa

Secondo il programma di riassorbimento, che dovrebbe arrivare a compimento prima che il periodo di mobilità per i 180 lavoratori volga al termine, una quota seppur minima di dipendenti potrebbe essere impiegata nell'hospice per la cui costituzione il Ministero della salute ha già concesso 16 posti letto abbinato alla creazione di un circuito di assistenza domiciliare (Adi) per i pazienti oncologici del centro che assorbirebbero in totale circa cinquanta, sessanta

unità lavorative. La restante quota costituitasi in cooperativa potrebbe beneficiare di alcuni bandi di gara che saranno indetti dall'azienda ospedaliera Mater Domini per la fornitura di servizi a favore delle unità operative non oncologiche che passate in carico della struttura senza il relativo personale sono in affanno e con estrema difficoltà riusciranno a garantire la totalità delle prestazioni. In aggiunta ulteriori servizi di assistenza domiciliare potranno essere prestati in risposta a procedure ad evidenza pubblica che anche l'Asp potrebbe bandire. Il piano di salvataggio, ancora sulla carta, avrà bisogno prima

di divenire pienamente operativo del placet del commissario della sanità, incarico per cui si è ancora in attesa della nomina. Bloccato sulla scrivania del commissario in attesa della sua firma vi è inoltre un decreto che autorizza il trasferimento di somme in favore della Fondazione Campanella. In particolare si tratta dei pagamenti delle prestazioni non oncologiche che il polo ha continuato ad erogare e relativi al periodo in cui le unità operative non oncologiche sarebbe dovute transitare all'Azienda ospedaliera Mater Domini ma che nei fatti sono continuate a rimanere in carico alla Fondazione. ◀ (l.c.)

In sintesi

Le tappe del dramma umano

La Campanella in numeri

- Da oggi primo agosto le unità operative non oncologiche della Campanella saranno trasferite all'Azienda ospedaliero-universitaria Mater Domini.
- Il personale addetto però non potrà seguire le Unità operative: lo impedisce la modalità di assunzione del personale stesso, avvenuta senza pubblico concorso.
- Questo determina i 180 esuberanti, il personale cioè che pertanto sarà posto d'ufficio in ferie in attesa del licenziamento.
- Per la Fondazione Campanella "superstite" con le unità oncologiche si tratta di una «scelta obbligata», dovendo attenersi al limite di soli 78 lavoratori.
- Questi lavoratori verranno individuati sulla base di criteri oggettivi stabiliti dalla legge (in particolare anzianità di servizio e carico familiare).
- Il centro oncologico però non è al sicuro: in base al nuovo Patto della Salute le case di cura private dovranno avere una dotazione di almeno 60 posti letto.



Da oggi 180 dipendenti potrebbero trovarsi in ferie forzate in attesa delle lettere di licenziamento

Campanella, l'ultima rabbia dei lavoratori

In via Buccarelli, davanti al Dipartimento regionale, la protesta di chi vede il futuro sempre più nero

Nel polo oncologico che "sopravviverà" saranno impiegate settantasei unità. Il resto in mobilità

Luana Costa

I lavoratori del polo oncologico "Fondazione Campanella" tentano il tutto per tutto e allo scadere del tempo massimo consentito improvvisano l'ennesima protesta. Questa volta, però, l'obiettivo scelto è il dipartimento regionale Tutela della salute sotto la cui sede una trentina di lavoratori del centro si sono radunati per tentare di invertire quel destino che a partire da oggi li vede prossimi al licenziamento.

Da questa mattina, infatti, il decreto che dispone il trasferimento delle unità operative non oncologiche dalla Fondazione Campanella alla Mater Domini è operativo a tutti gli effetti determinando l'esubero di ben 180 lavoratori per cui a breve saranno attivate le procedure di mobilità.

In attesa però che l'iter faccia il suo corso e che nel frattempo vengano concordati i criteri per selezionare il per-

sonale che continuerà a prestare il proprio servizio all'interno del polo oncologico regionale (76 unità) e quelli che saranno invece destinati alla mobilità (180 unità), i lavoratori saranno costretti a usufruire di un periodo di ferie forzate. Un'intesa infatti sui parametri da adottare per la scelta del personale, nell'incontro avuto qualche giorno fa tra i rappresentanti sindacali e i vertici della Fondazione Campanella, non si è trovata e se anche la convocazione delle due parti di fronte la commissione tripartita a Reggio Calabria dovesse sancire un nulla di fatto, altra soluzione non rimarrebbe che quella di applicare la legge vigente in materia di licenziamenti collettivi (223/91) che obbligherebbe a scegliere tenendo conto dei criteri di anzianità di servizio, del carico familiare e dell'inserimento nell'unità tecnico-produttiva.

Un ultimo tentativo quindi

prima dell'ufficiale avvio delle procedure di mobilità i dipendenti del centro oncologico l'hanno voluto fare e già dalle prime ore della mattinata di ieri in via Buccarelli hanno fatto sentire la propria voce e la propria presenza. Un folto gruppo di lavoratori infatti ha bloccato la circolazione viaria della strada in cui ha sede il dipartimento Tutela della salute dapprima costringendo gli automobilisti a deviare il proprio percorso e poi rendendo necessario l'intervento delle forze dell'ordine che hanno sgomberato la strada e ripristinato la normale circolazione.

Una delegazione di lavoratori è stata poi ricevuta dal sub commissario della sanità, il generale Luciano Pezzi, e dal direttore generale del dipartimento alle Politiche della Salute dott. Bruno Zito, a cui è stato prospettato il piano di salvataggio che attualmente è ancora allo studio. ◀





La protesta. Un gruppo di dipendenti di Fondazione Campanella in via Buccarelli, davanti all Dipartimento Politiche della Salute

Brevi**ODONTOIATRIA ASP****Prenotazioni
dal 10 agosto**

- Il Responsabile dell'Unità Operativa di Odontoiatria Sociale dell'Azienda sanitaria provinciale dottor Valerio D'Andrea ha reso noto che, come previsto, le attività cliniche dell'ambulatorio di odontoiatria del presidio Umberto I di Catanzaro (*nella foto*) avranno inizio dal primo settembre. Le prenotazioni attraverso il Centro unico di prenotazione saranno già attive dal prossimo 10 agosto.



Concluso il progetto dell'Asp

Assistenti domiciliari più qualificati

Si è concluso il percorso formativo, promosso dal distretto socio-sanitario dell'Asp di Lido, che ha avuto come scopo la qualificazione di figure professionali già impegnate nell'assistenza a domicilio. Il corso, denominato "Prendiamoci cura", è stato organizzato con la formula dei seminari tematici per una durata complessiva di 20 ore.

Gli appuntamenti, animati dalle competenze e dall'esperienza dei docenti, tutti interni all'Azienda sanitaria provinciale, hanno permesso ai partecipanti di acquisire conoscenze e strumenti di base sulle principali tematiche del lavoro di cura.

I temi dei seminari hanno riguardato aspetti concreti quali: elementi di primo soccorso, abitudini alimentari corrette, tecniche di mobilitazione, igiene degli alimenti e della persona, la relazione e la comunicazione con la persona non autosufficiente, le malattie della terza età.

Il corso ha avuto come destinatari quanti già lavorano, come badanti, con le famiglie prese in carico dal progetto di assistenza domiciliare denominato "Home Care Premium", cofinanziato dall'Inps-ex Inpdap, unitamente ad un gruppo di familiari delle persone assistite. Per agevolare la partecipazione al corso delle figure individuate, il corso è stato realizzato in contesti diversi del distretto, nel comune di Borgia dal 14 al 18 luglio e nel comune di Petronà dal 21 al 25 luglio. «Quest'iniziativa – puntualizza il responsabile del progetto "Home Care Premium" per il distretto di Catanzaro Lido, il sociologo Franco Caccia – s'inserisce in una più ampia azione di promozione ed innovazione del lavoro di cura su cui il nostro ambito ha puntato con decisione fin dall'avvio del progetto. Il te-

ma dell'assistenza a domicilio costituisce la sfida del futuro, ormai prossimo, delle politiche di cura e della gestione della non autosufficienza. Un argomento da affrontare con l'ausilio di persone adeguatamente formate e con la capacità di sperimentare nuove soluzioni organizzative».

Il corso ha riscontrato ampia soddisfazione tra i circa 100 partecipanti alle due edizioni. «La buona riuscita – sottolinea il direttore del distretto, Maurizio Rocca – oltre che per la qualità dell'impegno assicurato dal personale interno, è frutto di una costruttiva collaborazione con le amministrazioni comunali e con le associazioni presenti sul territorio. Mi piace sottolineare – conclude Rocca – come a Borgia ed a Petronà abbiamo svolto la formazione presso aule messe a disposizione dai rispettivi Comuni. Una piccola ma positiva testimonianza di una politica della salute costruita sul territorio». ◀

Anche elementi di primo soccorso tra le tematiche dei seminari curati dall'Azienda

I numeri

- Il corso ha avuto come destinatari quanti già lavorano con le famiglie prese in carico dal progetto di assistenza domiciliare "Home Care Premium".
- Le lezioni si sono tenute a Borgia dal 14 al 18 e a Petronà dal 21 al 25 luglio.
- La durata complessiva dei seminari è stata di 20 ore. Circa 100 i partecipanti.



I partecipanti. Foto di gruppo alla fine del ciclo di seminari



Gli allevatori di ovini sono preoccupati per l'espandersi dell'epidemia

Scatta l'allarme "Blue Tongue" nell'area delle Preserre

È un virus che viene trasmesso agli animali da insettini ematofagi

Vincenzo Iozzo
CHIARVALLE CENTRALE

Emergenza "Blue Tongue", meglio conosciuta come febbre catarrale ovina o "lingua blu", nell'area delle Preserre. A lanciare l'allarme sono stati gli allevatori di ovini che lamentano l'espandersi dell'epidemia in diverse zone e che sta interessando numerosi centri, dove i funzionari e veterinari azienda sanitaria provinciale di Catanzaro stanno eseguendo controllo a tutto spiano.

I Comuni dove c'è la massima concentrazione di attività dei sanitari è nei comuni di Argusto, Chiaravalle Centrale, San Vito sullo Jonio, Centrache, Olivadi, Cardinale e Torre di Ruggiero, ma da qualche giorno le segnalazioni arrivano all'Asp anche dai Comuni di Valleflorita e Palermiti. Allevatori che evidenziano il problema, ma mettono al centro della questione la moria di animali e il conseguente blocco delle stalle da parte degli enti preposti al controllo. Tutto ciò, per bocca degli stessi allevatori, con notevoli perdite economiche sia per quanto riguarda la commercializzazione del latte e dei prodotti lavorati. Inoltre, c'è l'imposizione come per legge, della completa distruzione dell'allevamento infetto anche solo parzialmente.

Dell'argomento si è fatta carico l'organizzazione sindacale di categoria di Confagricoltura. Il presidente regionale Alberto Statti ha messo in atto assieme ai collaboratori Nicola Cilento, Giovanni Iannuzzi, Franco

Bomba e Fiorenza Pitaro della sede della città capoluogo, un vero e proprio tavolo operativo nel tentativo di sensibilizzare le istituzioni. Confagricoltura ha già restato edotto l'assessore regionale all'Agricoltura Michele Trematerra per chiedere un incontro specifico sul tema "Blue Tongue".

Secondo alcuni dati forniti dalla stessa azienda sanitaria provinciale, sono presenti sul territorio regionale circa settanta focolai aperti, determinati dalla diffusione del siero tipo 1, con numerosi anomali morti e gravi ripercussioni sulle capacità produttive delle stesse aziende del settore ovino a caprino. Allevamenti in ginocchio e per questo motivo da Confagricoltura è stato invocato lo stato di "calamità naturale".

Dalla Regione Calabria gli allevatori si aspettano un intervento immediato, per come del resto già avviato in altre regioni interessate dalla stessa epizootia, per far fronte all'indennizzo dei capi morti e dei costi di smaltimento della carcasse, oltre al mancato reddito sulla produzione di carne e latte. Le preoccupazioni maggiori per gli allevatori, alle prese con il fenomeno "Blue Tongue", è che risulta compromesso in maniera irreversibile tutto il comparto riguardante gli allevamenti ovini su cui si basa tradizionalmente la zootecnia tradizionale e buona parte dell'economia agricola dell'intero comprensorio. Malattia che non è contagiosa, ma si tratta di un virus che viene a essere trasmesso attraverso la puntura di piccoli insetti ematofagi, e la sua distribuzione è influenzata da componenti ambientali e climatiche. ◀



Chirumbolo (Fi)

Discutiamo di sanità ma col Dg Mancuso

«Senza il responsabile dell'Asp è inutile dibattere in consiglio»

«Sulle svariate dichiarazioni apparse in questi giorni sui giornali relative alla convocazione di un consiglio comunale per discutere della sanità lametina, il gruppo di Forza Italia tiene a sottolineare che sarà ben lieto di parteciparvi purchè siano presenti tutti i referenti istituzionali, tra i quali il direttore generale dell'Asp Gerardo Mancuso, al quale s'intende porgere dei quesiti e dal quale si attendono delle risposte». Armando Chirumbolo, capogruppo di Fi in consiglio comunale, sottolinea la volontà di partecipare a un nuovo dibattito sulla sanità in aula.

E spiega: «Forza Italia non ha preso parte all'ultima assemblea perchè nessuno dei referenti istituzionali preposti a dare una risposta era presente, pertanto ha evitato di partecipare ad una riunione che nulla di concreto avrebbe prodotto. Forza Italia ha tenuto in questi anni una linea chiara e responsabile nei confronti della sanità calabrese e lametina, criticando l'operato della dirigenza quando ha ritenuto che questa abbia agito male ed elogiandone i risultati positivi quando questi sono stati conseguiti».

Chirumbolo aggiunge di «aver partecipato qualche giorno fa ad una riunione dei capigruppo in cui per primo ho appoggiato e sottoscritto il documento presentato dai comitati per mantenere il centro trasfusionale nell'o-

spedale cittadino. Pertanto ci aspettiamo che venga convocato un consiglio proficuo che porti reali e concreti risultati diretti a salvaguardare la sanità lametina, e che non si traduca in un'iniziativa populistica per esclusivamente favorire la candidatura di Speranza a governatore della Calabria, e quella di Francesco Grandinetti candidato a sindaco del centrosinistra per le prossime comunali».

Ancora il capogruppo: «Forza Italia si pone e si porrà sempre a difesa della sanità lametina e regionale, e si opporrà fermamente a qualsiasi iniziativa finalizzata a depotenziare l'ospedale lametino, così come ha fatto quando il centrosinistra a guida Loiero eliminò l'Asl a discapito della città e del suo hinterland. La sanità è un bene primario ed imprescindibile che va difeso con onestà intellettuale e serietà, e mai strumentalizzato per fini personali che nulla hanno a che vedere con il bene della comunità». ◀



Capogruppo. Armando Chirumbolo di Forza Italia



Nel pomeriggio. I migranti soccorsi dalla nave militare "Aviere"

Nella notte. In porto i profughi sbarcati poco prima a Capo cimiti

Approdati 132 immigrati siriani e irakeni

Due sbarchi in una giornata

Nella notte in 43 arrivati a Capo Cimiti. Altri 89 soccorsi dalla Marina

Laura Leonardi

Quarantatrè sbarcati nella notte sugli scogli di Capo Cimiti; ottantanove approdati nel tardo pomeriggio con la nave militare "Aviere" che li aveva soccorsi al largo. Centotrentadue immigrati sono arrivate via mare nelle ultime 24 ore. In ambedue le circostanze le operazioni di soccorso e di approdo dei migranti sono state coordinate dal comandante Ivan Bari, della Capitaneria di porto, mentre le procedure di prima identificazione sono state gestite dalla Questura e coordinate dalla dirigente dell'Ufficio immigrazione, il vicequestore aggiunto Maria Antonia Sparta.

Nella notte il primo intervento, successivo alla segnalazione di un cittadino che da Capo Ci-

miti ha allertato le forze dell'ordine segnalando la presenza di un gruppo di migranti sulla spiaggia. Sono accorsi dal mare i mezzi della Capitaneria ed un natante della Guardia di Finanza. Da terra sono intervenuti gli uomini delle forze dell'ordine che hanno rintracciato 27 immigrati. Altri 16 avevano preso terra su una caletta sovrastata da una scarpata, difficile da raggiungere via terra. Tra quest'ultimo gruppo di migranti anche un uomo con una gamba fratturata. È stato perciò necessario far salire sull'imbarcazione della Finanza i 16 migranti poi trasbordati sulla motovedetta che li ha accompagnati al porto di Crotona, dove attendeva anche un'ambulanza del 118 che ha accompagnato il ferito in ospedale. Nessuna traccia dell'imbarcazione

Sinergie efficaci

L'accoglienza funziona

● Al porto all'arrivo dei migranti il tutto ha funzionato perfettamente «Ormai – ha sottolineato il dirigente dell'Ufficio immigrazione Maria Antonia Sparta – la città ha raggiunto una grande esperienza in fatto di accoglienza. Tutti i migranti sono stati visitati, sono state prestate loro le prime cure e ora vengono trasferiti al centro di accoglienza di Sant'Anna». «Ancora una volta però – ha osservato la dirigente di Ps – mi va di sottolineare la grande sinergia che si è registrata tra le forze dell'ordine».

con la quale sono giunti i 43 migranti, tutti siriani.

Nella mattinata di ieri una nave della Marina Militare ha avvisato, ad ottanta miglia di distanza dalla costa crotonese, un'imbarcazione con a bordo altri 89 profughi, i quali sono stati fatti salire sulla nave "Aviere" che ieri sera ha raggiunto il porto cittadino. Gli stranieri tutti di nazionalità afgana, siriana e iraniana, sono stati accolti dalla macchina dell'accoglienza coordinata dalla prefettura. Poi accompagnati dai volontari della Misericordia e della Cri al Cara di Sant'Anna. Nel gruppo che è sbarcato ieri pomeriggio c'erano pure bambini, sette donne e un non vedente. Un giovane uomo visitato all'arrivo dal primario del 118, il dott. Gaspare Muraca, è stato accompagnato in ospedale. ◀



Asp, oggi protesta dei lavoratori precari

Protesta dei lavoratori precari stamane (ore 11) davanti alla sede dell'Azienda sanitaria provinciale.



Critiche le situazioni anche a Tropea e Serra e negli ambulatori di Nicotera

Sanità in coma, liste d'attesa interminabili

Servono 170 giorni per una mammografia e oltre due anni per un'ecografia renale

Ilaria Lenza

Sopraffatti dalla paura, dall'incertezza e dallo sconforto. Si procede a passo spedito. Con i pensieri e le emozioni che affollano la mente. Cercando dentro di sé quella forza, quella tenacia indispensabile per continuare a vivere. Chi è costretto ad indagare sulla propria salute si presenta nelle strutture ospedaliere con questo stato d'animo e con un'unica speranza: battere sul tempo l'avversario senza nome. Perché una diagnosi precoce può davvero fare la differenza. Così si entra nel tunnel della sanità pubblica, delle visite specialistiche, degli esami di controllo. Dei tempi interminabili di attesa. Acquisita l'impegnativa, ci si reca in uno dei vari sportelli preposti per fissare l'appuntamento con lo specialista. Tutto passa attraverso il Centro unico di prenotazione dell'Asp, che si avvale di un sistema informatizzato. E ci si indigna. Tanti, troppi i mesi in cui restare fermi ad aspettare. I dati, diffusi dalla stessa Azienda sanitaria provinciale (aggiornati al 25 giugno), si commentano da soli.

Prima di poter effettuare un color doppler transcranico all'ospedale "Jazzolino" di Vibo devono trascorrere dai 117 ai 135 giorni. Per una densitometria ossea, disponibile presso l'ospedale di Nicotera, la prima data utile è il 27 gennaio del 2015, appuntamento in media

Dalla città ai centri periferici non cambia l'agenda e il problema è riuscire ad avere una diagnosi in tempo

distante dalla prenotazione ben 216 giorni. E, ancora, allo "Jazzolino" una ecografia transrettale richiede tra i 115 e i 122 giorni di attesa, che diventano 170 per una mammografia mono o bilaterale. Stessa criticità riscontrata al nosocomio di Tropea, in cui per una eco ai testicoli, muscolotendinea o della cute bisogna aspettare dai 146 ai 160 giorni.

Il poliambulatorio di località Moderata durant non se la passa meglio, la prima data disponibile per una ecografia di grossi vasi addominali è tra 162 giorni. L'elenco dei reparti in difficoltà è fitto. E non risparmia nessuno, nemmeno l'ospedale di Serra San Bruno, con 106 giorni di attesa per una ecocolor dopplerografia degli arti. Entra di diritto in classifica il poliambulatorio di Nicotera, gettonatissima Allergologia, con prenotazioni lontane dai 233 ai 653 giorni.

Fra i casi più eclatanti anche l'Urologia di Tropea, ospedale in cui per una ecografia del pene o dei reni c'è da aspettare 581 giorni, con possibilità di prenotazione della visita non prima di gennaio 2016.

L'urgenza assegna la priorità: chi è affetto da patologie gravi viene inserito in cima alla lista. Il problema si pone per quelle visite di controllo in apparenza semplici dal risultato poi nefasto. In tutti quei casi nella partita per la vita anche il tempo gioca la sua parte.

Tuttavia piano di rientro e spending review legano le mani ai vertici dell'Azienda sanitaria, i quali per soddisfare le richieste avrebbero bisogno di ulteriore personale medico. Ma ne fanno le spese sempre gli stessi, i deboli e gli ammalati. ◀



I DISAGI E LA RABBIA DEGLI UTENTI ALL'UFFICIO TICKET

Sott'accusa pure la macchina organizzativa

Un foglietto in mano e gli occhi pieni di rabbia. La signora Maria aspetta impaziente il suo turno. Sa già che riuscire ad ottenere un'ecografia in tempi brevi è una chimera. Ma ci prova lo stesso. Per la terza volta. Perché «i soldi per pagare di nuovo un privato – dice – non ce l'ho». Il suo è un semplice controllo, «va fatto, anche se per loro, i medici, conta meno di zero». Inveisce contro la categoria: «per uno buono ce ne sono cento scortesissimi, nemmeno ti guardano in faccia». Attribuisce ai sanitari le colpe dei tempi così



La protesta. Centinaia di persone ogni giorno davanti agli sportelli ticket

lungi. «Avevo prenotato a gennaio, ma mi hanno rimandato per carenza di personale. Perché, sono pochi i medici a Vibbo?». Accanto a lei siede un signore molto anziano. Ascolta le lamentele della vicina senza proferire parola. Il numero dice che tocca prima a lui. Stupisce tutti, si alza a fatica e sbotta con gli operatori allo sportello. «Sono venuto qui per una visita cardiologica. I dottori mi hanno rimandato indietro, dicendo di aver chiamato per verificare la prenotazione. A me non m'ha

chiamato nessuno. Perché non posso fare la visita?». Nella sala d'attesa dell'ufficio prenotazioni gli animi si scaldano. «Il Cup – rispondono – sta procedendo alla pulizia delle liste, verificando le prenotazioni». Il signore non è stato trovato. Svelato l'arcano, motivo del disagio. Le ecografie vanno via come il pane. È l'esame più gettonato. La richiede pure un'altra signora. Rimandata a settembre. «Domani inizio la cura e l'ecografia devo farla a settembre?». Anzi, è andata bene, non è il 2016... ◀ (i.l.)



LA SITUAZIONE

Fondazione Campanella Pezzi: soluzione non facile

Dopo un'intera giornata di protesta per il futuro dei lavoratori del polo oncologico solo ipotesi. Nel frattempo la politica resta vaga e vanno avanti le procedure di licenziamento

Un'intera giornata di protesta, quella dei lavoratori della Fondazione Campanella. Una giornata di attese, speranze, riunioni, rimpalli di responsabilità. Alla fine, dopo ore di presidio davanti all'assessorato regionale Tutela della salute, un solo dato: al momento non c'è altra soluzione che le procedure di mobilità, quindi il licenziamento per circa 180 persone.

Una parte dei lavoratori, una cinquantina, verso le 8,00 è già davanti all'assessorato. Interrompono il traffico a singhiozzi e manifestano a suon di trombette, "sequestrate" solo per qualche minuto dai carabinieri. Intorno alle 9,00 arriva il subcommissario per il piano di rientro dal debito sanitario calabrese, il generale Luciano Pezzi. Che subito precisa: «Avete sbagliato persona e posto». Il riferimento sembra essere la politica: «Questa situazione - spiega poi Pezzi incontrando una delegazione di dipendenti - nasce da lontano e dipende da chi oggi non vedo a questo tavolo».

Insomma, la Fondazione «è nata male in partenza». E sbagliate anche le soluzioni ultime: «La politica ha fatto un grosso errore portando la fondazione a soli 35 posti letto esclusivamente oncologici». Il pensiero va in particolare alla legge regionale 63 che, «senza il coinvolgimento della struttura commissariale», accredita meno posti letto,

con il conseguente esubero di personale e le ferie forzate che stanno scattando in queste ore per molti che lavorano nei reparti non oncologici da trasferire, sempre oggi, alla Mater Domini.

Con il dg dell'assessorato Bruno Zito, il subcommissario parla di possibili ricette. Ma sin dai primi momenti di incontro coi lavoratori avverte: «I problemi li conosciamo, ma la soluzione non è facile».

Un primo aspetto «è la soluzione che darebbe un po' di ossigeno ai lavoratori», da maggio senza stipendio. L'effetto-tampone ammonta a quasi 5 milioni: 1 milione riferito al budget 2013 e la restante parte per prestazioni non oncologiche erogate dalla Fondazione e però da quantificare con precisione.

L'altra ricetta è di largo respiro: ampliare le funzioni della fondazione aprendo all'idea di un hospice e all'assistenza domiciliare e pensare al salvataggio del personale in esubero immaginando «un bando pubblico per l'acquisto di servizi da parte della Mater Domini e con l'obbligo, per chi vince la gara, di assumere quelli della "Campanella"» che ora stanno per essere licenziati.

Tutto risolto dunque? Non proprio: «In questo momento manca un commissario», precisa Pezzi per ricordare che in regime di commissariamento l'ultima parola a un

supertecnico di nomina governativa.

Altra questione: il contenzioso con la Regione e una visione di rilancio del polo oncologico. E qui si deve intervenire sul bilancio regionale. La politica, però, è vaga: il consigliere regionale Mario Magno, diretto in assessorato, tira dritto. Il presidente del Consiglio regionale, Talarico, uscito dalla sede della Corte dei conti, si limita a un «si sta lavorando e forse il 7 agosto il consiglio ne discuterà».

L'assessore regionale al Bilancio, Mancini, fa spallucce: «Massima solidarietà, ma io non sono il presidente della giunta». E i soldi si troveranno? Non si sa: «Il dipartimento Tutela della Salute, se lo riterrà, trasmetterà la richiesta al Bilancio e in quel caso saremo disponibili a sederci attorno a un tavolo».

I commenti dei lavoratori sono amari: «Nel frattempo chi ci dà da mangiare?», si sfoga una donna. E poi un altro collega: «Ci tengono in bilico fino al voto».

Francesco Ciampa



LA STORIA

Tutto quello che poteva essere e non è stato...

Il problema che si presenta oggi è vecchio almeno di 20 anni: troppo perché non si sia trovata una risposta

NEL 2006

La politica creò la Fondazione dotandola di una personalità giuridica di natura privatistica: si disse che così era più facile offrire servizi

Se la Fondazione Campanella fosse un film il titolo sarebbe, ecco tutto quello che poteva essere e non è stato. Da oggi, in virtù di un decreto, i posti letto non oncologici passeranno all'azienda ospedaliera Mater Domini, lasciando in carico alla Fondazione Campanella solo 35 dei 115 che ne erano stati previsti. Troppo pochi 35 per mantenere un livello occupazionale di 180 addetti. Ma il problema non è di oggi. Il problema è forse vecchio di 20 anni. Troppi perché non si sia provato a trovare una soluzione. Cosa poteva essere la Fondazione Campanella e non è stato? Un certo di cura e ricerca accreditato Irrcs, come quelli del nord. Ancora la fondazione non esisteva e un pomeriggio di 25 aprile l'allora presidente della Regione e l'allora Rettore chiamarono di corsa la stampa per fare un annuncio che tale restò per sempre. Successivamente infatti la diatriba con un centro, con le medesime caratteristiche ma siciliano, vide soccombere ancora una volta la Calabria, nonostante la visita in pompa magna, di uno di quei ministri che è un po' come i vincitori del festival di San Remo, qualche mese dopo non ti ricordi neanche il nome. Nel 2006, ancora la politica, diede vita alla Fondazione e la dotò di una personalità

giuridica di natura privatistica. Si disse che era più facile così offrire servizi. In realtà era solo l'escamotage per creare ancora consenso intorno ad un'altra parte politica attraverso la soddisfazione del bisogno primario, il lavoro. Assumere sarebbe stato più facile e soprattutto sarebbe stato possibile senza dover passare per procedure di selezione pubblica. Il motivo per il quale oggi i dipendenti della Campanella non possono essere assunti alla Mater Domini. Altro giro, altra corsa, gridano i giostrai. Altra campagna elettorale, altre promesse e soprattutto altre forzature. C'è da sostenere un candidato. E tra una cena elettorale ed un'altra, quei contratti a tempo determinato (ingiusti ma certamente più gestibili) come la zucca della favola di Cenerentola che diventa carrozza, si sono trasformati in contratti a tempo indeterminato. Ma un equivoco, se non si chiarisce, resta sempre un equivoco. E la Fondazione Campanella è nata su un equivoco, quello primordiale, quello che in Italia distrugge ogni cosa, che la politica debba e possa occuparsi di tutto e che i cittadini, per necessità o per altro, a questi favori dicano di sì. Le altre promesse non mantenute sono storia recente per ciò che concerne la Fondazione Campanella. E ogni volta che si perde un posto di lavoro si perde un po' di libertà. Ma oggi che la resa dei conti è arrivata i lavoratori fanno bene a protestare e lottare, ma hanno sbagliato il luogo. Ognuno di essi, dovrebbe essere sotto casa di chi li ha costretti ad essere complici di un aberrante equivoco che oggi è diventata una trappola, da cui, loro sono scappati in tempi non sospetti e nella quale oggi a essere rimasti sono solo i lavoratori.

Giulia Zampina



CONTROLLI AL COMALCA Verifiche per le condizioni igienico sanitarie

Le operazioni sono state condotte dall'Asp in collaborazione con i carabinieri e la polizia provinciale

Sono stati già avviati i controlli presso il mercato orto-frutticolo "Comalca", sito in località Germaneto di Catanzaro che hanno visto impegnati il Servizio Igiene Alimenti e Nutrizione dell'Asp di Catanzaro diretto da Francesco Faragò, la Polizia Provinciale sotto le direttive di Antonio Frustaci ed il Nucleo Operativo dei Carabinieri di Catanzaro sotto il comando del Luogotenente Giovanni Cacia. Le finalità del controllo sono riconducibili alla verifica delle condizioni igienico-sanitarie complessive, in particolare la rispondenza alla normativa in materia di rintracciabilità dei prodotti orto-frutticoli nonché le modalità di esposizione della merce e la conformità della superficie di vendita rispetto a quanto autorizzato. Operativamente erano presenti: per l'Asp, oltre a Francesco Faragò, i tecnici della prevenzione, Maurizio Daniele, Filippo Longo, Agostino Santise, per la Polizia Provinciale, Giuseppe Lacroce e Antonio Severino, mentre per il Nucleo Operativo dei carabinieri hanno preso parte Marco Molinaro e Girolamo Ragona. L'operazione è stata condotta nell'ora di punta della esposizione al fine di riscontrare eventuali non conformità relativamente al modo di esposizione ed occupazione delle aree, irregolarità che puntualmente sono, in parte, poi emerse, e dalle quali si determineranno verosimilmente le relative sanzioni amministrative. Per quanto riguarda la rintracciabilità dei prodotti, da questo primo sommario controllo non sono state evidenziate irregolarità. Pur tuttavia, questo aspetto particolare della sicurezza alimentare sarà attenzionato maggiormente nel prossimo futuro, in orari tali da non intralciare l'attività lavorativa dei commercianti.

Obiettivo principale degli organi di controllo è quello di elevare al massimo il livello di tutela dei consumatori attraverso una capillare sensibilizzazione e perfetta ed efficace applicazione della normativa in materia di rintracciabilità dei prodotti orto-frutticoli. Solo così si potrà assicurare, da una parte l'efficace ritiro dei prodotti qualora in futuro si riscontrassero eventuali casi di non conformità, dall'altra la certezza della corretta informazione ai consumatori.



LE PROTESTE

In piazza
la Calabria
dei precari
Rabbia
e richieste

IULIANO e OLIVERIO
a pagina 16

SANITA' Il sindaco di Catanzaro: «Adesso deve intervenire il consiglio regionale»

Campanella, lavoratori in lotta

Sit-in di 50 dei 180 dipendenti della fondazione che rischia di sparire

di **FRANCESCO IULIANO**

CATANZARO – «Ampliare la mission oncologica di Fondazione Campanella mettendo in piedi un hospice e un'assistenza domiciliare integrata. Inoltre si è pensato di fornire, attraverso bandi di gara specifici, prestazioni sanitarie all'Azienda Mater Domini senza, però, che il personale transiti all'Azienda, perché non assunti con un regolare concorso pubblico». Sono questi, in linea di massima, gli intendimenti della Regione Calabria in merito alla vertenza che da mesi, ormai, sta interessando il personale non oncologico di Fondazione Campanella. A parlare, al termine dell'incontro di ieri tra i dirigenti dell'assessorato alla Sanità e una rappresentanza dei lavoratori, è il sub commissario alla Sanità, Luciano Pezzi. «Una soluzione, quella delle forniture di prestazioni sanitarie – ha aggiunto – che, non si esclude, potrà interessare anche l'Azienda Sanitaria Provinciale».

Ieri intanto l'appuntamento, per il personale della Fondazione Campanella, era sot-

to la sede dell'assessorato regionale alla Sanità di via Buccarelli. Poco meno di cinquanta i lavoratori che hanno manifestato tutto il loro disappunto al decreto del 18 luglio scorso con il quale il dirigente generale del Dipartimento Tutela Salute della Regione, ha disposto il passaggio dei reparti della Fondazione a vocazione non oncologica dalla Fondazione stessa all'Azienda Ospedaliera Universitaria Mater Domini. Un decreto – secondo i lavoratori – che non terrebbe conto dell'accordo siglato in Prefettura il 1° ottobre 2013. «Gli esuberanti – hanno detto – sono valutati in 180 unità. Solo in 74 invece, quelli che da domani 1° agosto (oggi, ndr) - data in cui entrerà in vigore il decreto firmato dal dirigente generale del dipartimento regionale, Bruno Zito - transiteranno all'Azienda a copertura dei 35 posti letto di cui il polo oncologico dispone dopo i tagli». A metà mattinata, una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dai sub commissari Luciano Pezzi e Andrea Urbani. Con loro anche il dirigente generale Bruno Zito. Tra le richieste anche quella del pa-

gamento di quattro mensilità arretrate la cui copertura finanziaria sarebbe possibile disimpegnando i mandati per le prestazioni rese nel 2013 che ammontano a circa 4,9 milioni di euro. Soldi che sarebbero subito disponibili se ci fosse l'avallo del Commissario alla Sanità, ruolo ricoperto dall'ex Governatore e per il quale si attende la nomina. Una vertenza, quella della Fondazione che, nel pomeriggio, ha sollecitato un intervento anche del sindaco di Catanzaro, Sergio Abramo. «Il Consiglio Regionale nella prossima seduta del 7 agosto affronti il caso. E' possibile approvare, in quella data, sia la transazione per i debiti pregressi (garantendo una prima iniezione di risorse) sia una norma che ribadisca la volontà di avere un Istituto di ricerca e cura a carattere scientifico con una dotazione di almeno 70 posti letto».



Accordi con le Poste, Federfarma non molla

L'ASP e la Regione Calabria non rispondono e Federfarma non molla la presa, nemmeno a distanza di diversi giorni dalla prima sollecitazione: «È inquietante e desta forti perplessità il silenzio dell'Asp e della Regione sulle richieste di chiarimento avanzate da Federfarma Catanzaro in merito alla decisione di stipulare accordi con le Poste per la prenotazione di visite mediche ed esami diagnostici, anziché con le farmacie». E la domanda dell'associazione di categoria presieduta da Enzo De Filippo rimane la stessa: «Perché né la Regione né l'Asp hanno voluto dare spiegazioni in merito alla scelta di privilegiare un operatore non qualificato dal punto di vista sanitario né particolarmente efficiente, come le Poste, affidandogli un servizio delicato qual è la prenotazione di prestazioni sanitarie, il pagamento del relativo ticket e il ritiro dei referti medici?».



■ OSPEDALE «Un posto sicuro per i mezzi aziendali e non per quelli dei dipendenti»

Parcheeggi auto, un' area a rischio

Cisl e Cgil: «Recintata una zona che non era stata prevista nella delibera»

I SEGRETARI aziendali di Cisl e Cgil, Salvatore Arcieri e Antonio Rappoccio, chiedono al direttore generale dell'Asp, Gerardo Mancuso, al direttore amministrativo Giuseppe Pugliese e al direttore gestione attività tecniche, Carlo Nisticò, di essere messe a conoscenza delle motivazioni che hanno indotto l'amministrazione «ad impegnare una spesa così onerosa per la realizzazione di un parcheggio per autovetture aziendali da realizzare all'interno dell'area del presidio ospedaliero di Lamezia Terme, così come si evince dalla determina n. 459 del 06/02/2013 che individua l'area presso la struttura che ospita gli uffici tecnici; inoltre, con determina n. 2076 del 30/05/2013, se ne dava attuazione ai lavori».

Allo stato attuale, invece, rimarcando i sindacati - «si vede la realizzazione di codesta area parcheggio, non presso la sede individuata con delibera, ma presso altra area, adiacente la struttura degenze e destinata a parcheggio riservato ai dipendenti. Questi lavori hanno previsto la recinzione complessiva del perimetro in discussione (con cancello automatico) e l'apposizione di cartelli di divieto di ingresso e di destinazione di "Area riservata ai mezzi aziendali"». Su tale area - ricordano i sindacati - «insistono le uscite di sicurezza della torre A della struttura degenze e le relative scale antincendio e l'a-

scensore destinato ai disabili per l'accesso alla zona ambulatori. Cisl e Cgil chiedono quindi formale richiesta di accesso agli atti, per conoscere la destinazione del nuovo parcheggio realizzato nell'area nord-est; dove verrà autorizzata la sosta delle auto dei dipendenti non più consentita nell'area destinata a parcheggio delle auto aziendali; quali i motivi che hanno indotto tale scelta; quali le necessità di realizzare un'area sicura per le auto aziendali e non per i dipendenti; di quanti posti auto verranno incrementate le aree per i dipendenti, considerato il flusso nuovo di quei dipendenti che verranno a ritirare l'auto aziendale.

A ciò rammentano che «le auto dei dipendenti, probabilmente come quelle aziendali, sono oggetto di quotidiani atti vandalici che però, a differenza delle auto aziendali, le prime non godono di copertura assicurativa per tali evenienze». Quindi, «sul dipendente, gravano già i costi di acquisto dei vari telecomandi e schede elettroniche su indicazione specifica dell'Azienda, (2 nuovi telecomandi di 15 euro e 22 euro, oltre alla scheda (10 euro) per l'accesso all'area protetta/parcheggio sterrato non più utilizzata perchè sostituita, di recente, con il badge personale) ed oltremodo i costi relativi ai vandalismi effettuati sulle proprie autovetture».

p.r.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Sul luogo insiste l'ascensore per disabili»

Lettera aperta al sindaco e alle autorità per la sicurezza sulla scelta di circoscrivere i posteggi per i veicoli

SULL'AREA recintata individuata come parcheggio dipendenti e sulla quale insistono le scale antincendio e l'ascensore destinato ai disabili per il raggiungimento della "zona ambulatori", per riservarla (con tanto di cancello elettrico) ad "area parcheggio auto aziendali", interviene anche Luigi Saladino, già presidente dell'ospedale, che ha inviato una lettera aperta al sindaco di Lamezia, al Tribunale per i diritti del malato, al responsabile della sicurezza dei Lavoratori, al comandante dei vigili del fuoco e al responsabile della Protezione civile. «Poiché il timore di potere piangere i gravi effetti di codeste scelte è molto forte (terremoti, incendi ed altro), si invitano formalmente e preventivamente tutte le Autorità preposte e competenti in relazione alla sicurezza - scrive Saladino - a voler verificare l'idoneità di tali scelte ed a volere, di conseguenza, informare la cittadinanza della giustezza dei comportamenti, se leciti, o perseguire i responsabili qualora tali impostazioni bizzarre dovessero dimostrarsi illegittime». Saladino ricorda che «nella proposta di Atto Aziendale non solo si parla di creare una Unità operativa complessa "parco macchine aziendali", con alla guida un direttore parificato - in quanto a responsabilità ed impegno - ad un primario di un reparto ospedaliero, ma addirittura viene recintata un'area individuata come parcheggio dipendenti e sulla quale insistono le scale antincendio e l'ascensore destinato ai disabili».

Secondo Saladino, «e ricorrente l'atteggiamento del dottore Mancuso ad intervenire in maniera spregiudicata in relazione alla sicurezza! Basti ricordare l'eliminazione dei percorsi facilitati per il paziente chirurgico ortopedico verso le sale operatorie per far posto ad un'altra Unità operativa che doveva essere punto di riferimento regionale ed un'eccellenza nazionale per le protesi cocleari e "l'orecchio bionico"; ma a tutt'oggi assolutamente nulla ha prodotto, rivelandosi, anzi, uno sperpero di denaro pubblico, un fallimento sul piano degli investimenti e dell'offerta di servizi alla popolazione lametina e calabrese. In più - oltre al denaro la beffa - si paventa l'idea che tale struttura possa essere regalata, con il suo carico di apparecchiature e risorse, ad altro ospedale del capoluogo. A causa di questi continui rimaneggiamenti degli spazi strutturali - rimarca - i punti di raccolta e le vie di fuga previsti dal Piano di evacuazione diventano aree di sosta per barelle, sale d'aspetto, e quanto altro sia d'impedimento al normale transito per pazienti e visitatori».

